

# L'IMPIANTO A "TENDONE" DELL'UVA DA TAVOLA

Mario Colapietra

**L**e tecniche agronomiche adottate per l'impianto variano a seconda delle caratteristiche del terreno presenti al momento dello scasso. In genere, in assenza di manti rocciosi, si opera lo scasso su tutta la superficie ad una profondità di un metro circa, utilizzando potenti trattori ed aratri monovomero.

Le tecniche cambiano e diventano più costose, ed in molti casi non trovano giustificazione di ordine economico, in presenza di suoli costituiti da depositi tufacei e calcarei, o di roccia non macinabile e che necessita di essere prelevata e trasportata in cave di accumulo.

In Puglia, in alcune zone del sud-est delle province di Bari e Taranto il suolo è costituito prevalentemente da rocce d'origine calcarea; per essere trasformato in terreno coltivabile, necessita di diverse operazioni eseguibili soltanto con potenti trattori ed attrezzature meccaniche, e con l'impiego di notevoli risorse finanziarie.

Le operazioni consistono nella rottura e frantumazione dello strato roccioso, mediante la frangitura delle pietre e la formazione di uno strato di terreno sciolto di circa 60 cm.

Il costo per eseguire queste operazioni è di circa 14.000 euro ad ettaro.

Dopo aver effettuato lo scasso secondo le modalità descritte in precedenza si procede al livellamento del terreno e ad eventuali operazioni di drenaggio, ove le particolari condizioni pedologiche lo richiedano.

## Barbatelle ed innesto

Prima di procedere alla messa a dimora delle barbatelle occorre eseguire la squadratura del terreno e il tracciamento dei filari. Ciò deve essere eseguito con precisione, in quanto nei punti individuati inizialmente con canne, saranno impiantate le viti e i pali di sostegno. Il loro perfetto allineamento consentirà agli attrezzi, impiegati per le lavorazioni del terreno, di avvicinarsi quanto più possibile ai pali e di distruggere le infestanti, limitando la mano d'opera per eseguire le zappature attorno ai ceppi.

Attualmente, per gli impianti di uva da tavola ven-

gono utilizzate sia le barbatelle selvatiche che quelle innestate. Nel primo caso il viticoltore preferisce individuare personalmente le viti da cui prelevare le marze, contrassegnandole con cartellini di plastica. La scelta è eseguita quando la vite è in attività vegetativa e in presenza di grappoli, in modo da valutare lo stato sanitario delle piante, escludendo dai prelievi le piante che presentano sintomi di malattie virotiche, mal dell'esca, ecc. Inoltre, così facendo, sarà possibile individuare con certezza la cultivar, le caratteristiche morfologiche e qualitative (conformazione del grappolo, colore ecc.) e le potenzialità produttive delle viti.



Preparazione del terreno con frangipietre.

Molti viticoltori sono orientati anche all'acquisto delle barbatelle innestate; in tale caso, la scelta del materiale di moltiplicazione viene eseguita dai tecnici dei vivaisti, con cui si instaura un rapporto di fiducia. L'impiego di queste barbatelle innestate consente di accelerare ed anticipare la fase produttiva delle piante: con opportuna tecnica è possibile ottenere la produzione già dal secondo anno (a circa 16-20 mesi dall'impianto).

Dopo la conclusione degli innesti è consigliabile l'esecuzione immediata dell'impianto di irrigazione, in modo da poter intervenire in tempo con le irrigazioni.

Le barbatelle selvatiche possono essere innestate anche nello stesso anno d'impianto (fine agosto), prelevando le gemme dai vigneti in produzione.

Con il germogliamento delle barbatelle il primo accorgimento da adottare è l'isolamento precoce del germoglio (a circa 10 cm di lunghezza) dal quale si prevede di ottenere l'astone. Il germoglio isolato si svilupperà con le femminelle: quelle situate sotto l'altezza ritenuta utile per l'impalcatura vanno cimate a circa 10 cm, le altre lasciate sviluppare.

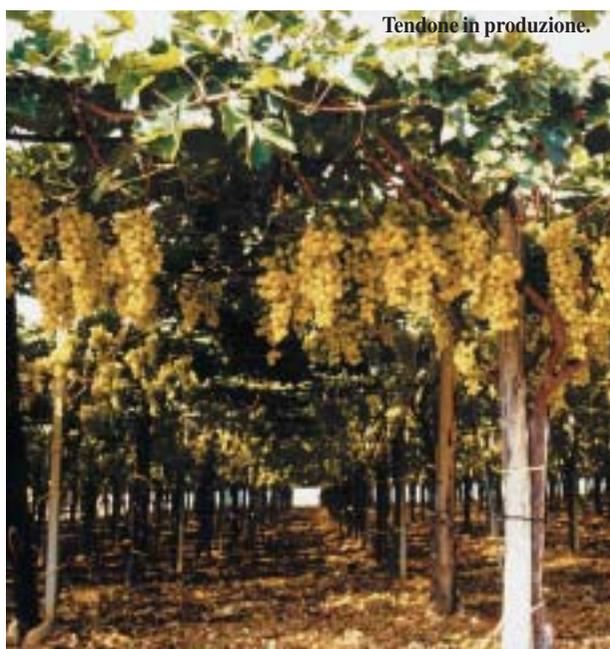
La pianta nella prima fase del ciclo produttivo si presenta con un tronco e due tralci, assumendo una conformazione a Y.



Impianto a tendone a doppio palco.

Costi ed operazioni colturali per l'impianto di 1 ettaro di vigneto per uva da tavola a tendone.

OPERAZIONI	Costi (€)
Operai specializzati per la squadratura del terreno e tracciamento dei filari . . .	309
Barbatelle selvatiche (n. 1600 a 0,72 €) . . . . .	1152
Operai comuni per messa a dimora e zappatura dei portinnesti (9 gg.) . . . . .	418
Trattore munito di pentavomere per aratura . . . . .	61
Scavo buche con escavatore per tiranti . . . . .	402
120 blocchi di cemento per tiranti a 1,86€ . . . . .	223
Operai comuni per legatura e posa blocchi nelle buche (6 gg.) . . . . .	278
4 pali angolari di legno a 10,33€ . . . . .	41
Pali in legno per corona (n. 170 a 2,07€) . . . . .	351
Basette di cemento (n. 170 a 0,7€) . . . . .	119
Basette di cemento per pali angolari a 6,20€ . . . . .	24
Pali di legno (n. 1440 a 1,23€) . . . . .	1771
Filo di ferro zincato per vari impieghi (25 q a 0,67€ il kg) . . . . .	1675
Spese di trasporto materiali . . . . .	154
Manodopera specializzata (6 gg.) . . . . .	433
Manodopera comune (30 gg.) . . . . .	1394
Trattore per lavori vari . . . . .	200
<b>TOTALE COSTO D'IMPIANTO DEL TENDONE</b> . . . . .	<b>9015</b>
Operai comuni per sconcatura barbatelle (4 gg.) . . . . .	185
Operai specializzati per innesti (6 gg.) . . . . .	433
Operai comuni per rincalzature innesti (10 gg.) . . . . .	464
Acquisto 2 q di urea agricola . . . . .	36
Trattore munito di pentavomere per aratura . . . . .	61
Operai comuni per legatura e potatura verde delle piante(18gg) . . . . .	836
Acquisto prodotti per trattamenti antiparassitari . . . . .	299
Trattore munito di atomizzatore (4 gg.) . . . . .	413
Costo di irrigazione delle piantine . . . . .	247
Trattore munito di pentavomere per n. 2 arature . . . . .	123
<b>TOTALE COSTO PARZIALE PER ALLEVAMENTO BARBATELLE</b> . . . . .	<b>3103</b>
Acquisto materiale per l'impianto irriguo a goccia . . . . .	2169
Acquisto fertirrigatore . . . . .	309
Operai comuni per la realizzazione dell'impianto irriguo (6 gg.) . . . . .	278
Operai specializzati per realizzare l'impianto irriguo (4 gg.) . . . . .	289
Spese di trasporto materiali vari . . . . .	103
<b>TOTALE</b> . . . . .	<b>3.150</b>
<b>TOTALE GENERALE</b> . . . . .	<b>15.268</b>



## L'impianto del "tendone"

L'unico sistema di allevamento della vite per la produzione dell'uva da tavola è il tendone a doppio impalco, predisposto per la protezione.

Ai costi per la realizzazione della struttura occorre aggiungere quelli relativi alle diverse soluzioni colturali che prevedono: la copertura del vigneto con film in polietilene per anticipare l'epoca di maturazione; la copertura del vigneto con reti in polietilene, per proteggere l'uva dagli agenti atmosferici dannosi (grandine, vento) e di altra natura (insetti, uccelli, polvere); la copertura con film di polietilene retinato per ritardare l'epoca di raccolta dell'uva.

La coltivazione della vite per la produzione di uva da tavola viene attuata, come abbiamo visto, adottando una sola forma di allevamento denominata "tendone". In alcuni casi sono state proposte altre forme di allevamento, ma hanno avuto poca diffusione e successivamente sono state abbandonate.

L'allevamento a tendone ha, come caratteristica essenziale, la netta separazione

fra la zona produttiva e quella vegetativa. La vegetazione si dispone al di sopra del "tetto" della pergola e la fruttificazione al di sotto: i grappoli maturano al riparo dall'irraggiamento diretto del sole. Si evitano, nelle condizioni climatiche del Sud Italia, turbe nella fisiologia degli accumuli, scottature e diversità di colorazione tra il grappolo esposto al sole e la parte non interessata. Si ottiene altresì una buona sistemazione degli organi della fruttificazione nei riguardi di una migliore efficacia dei trattamenti antiparassitari.

Il tendone negli ultimi anni è stato modificato e migliorato nella sua funzionalità, con la realizzazione del doppio tetto orizzontale, adattandolo alle esigenze per la copertura con plastica per anticipare o ritardare la raccolta. Le modifiche consistono nel sistemare, a 25 cm al di sotto del tetto della pergola, una intelaiatura di fili del diametro di 18 mm, che si incrociano sul palo tutore su cui si sistemano a croce i quattro capi a frutto.

Alla schiusura delle gemme i germogli hanno così la possibilità di superare i 25 cm che li separano dal tetto della pergola, svi-

lupparsi verticalmente e portarsi al di sopra del tetto. Così l'accrescimento del tralco avviene tutto al di sopra di questo e la produzione si colloca invece al di sotto.

La separazione, quindi, fra zona vegetativa e zona produttiva avviene senza l'ausilio di manodopera. Inoltre, questa sistemazione permette ai nuovi germogli di avere una maggiore resistenza al vento. Il sesto d'impianto maggiormente utilizzato è 2,50 x 2,50 m, ma si possono adottare anche sestini di 2,40 x 2,40 m. Per le uve apirene (es. Sugraone) occorre lasciare più spazio tra le viti. Per questa cultivar si ha l'esigenza di potare molto lunghi i tralci a frutto, essendo bassa la fertilità delle gemme basali. Il sesto migliore è di 4 x 2,50 m in modo da avere una densità di 1000 piante per ettaro. Il viticoltore, in particolari condizioni di fertilità del vitigno e di caratteristiche pedo-climatiche, adotta il sesto d'impianto che meglio si adatta alle sue esigenze.

**Mario Colapietra**  
Istituto Sperimentale per la Viticoltura  
Sede tecnica di Turi (BA)  
mariocolapietra@libero.it